

Libertà

09/ SETTEMBRE 2022

SPECIALE SPECIALE SPECIALE

SPECIALE
PENSIONI



INTERVISTA
PASQUALE TRIDICO
PRESIDENTE DELL'INPS

NOI E IL VOTO

Il 25 settembre decideremo chi governerà l'Italia.
E quali soluzioni saranno offerte per le grandi questioni: la ripresa economica,
la crisi energetica, i rapporti internazionali, l'inflazione, la pandemia,
il cambiamento climatico, la politica salariale, i diritti civili. La posta in gioco
è alta e il sindacato è in campo con le sue proposte e le sue rivendicazioni

LIBERETÀ INTERVISTA
PASQUALE TRIDICO

SALARI BASSI E LAVORI PRECARI



Secondo **il presidente dell'Inps** sono questi i due elementi che incidono in maniera rilevante sul futuro di milioni di persone. Al momento il nostro sistema pensionistico è ancora in equilibrio, ma cosa occorre fare per rimmetterlo in sintonia con il mercato del lavoro?

di **Giuseppe F. Mennella**

Presidente, qual è lo stato di salute dell'Inps?

«Dopo un 2020 molto difficile e duro, l'istituto già nel 2021 ha recuperato il livello di entrate contributive del 2019. Possiamo dunque dire che c'è stato un forte incremento delle entrate spinto ovviamente da una dinamica occupazionale positiva. Ciò riporta la sostenibilità dell'istituto sullo stesso livello pre Covid, con un rapporto di 1,4 lavoratori per ogni pensionato attuale. Pertanto, possiamo dire che, allo stato, il livello contributivo in questo senso è sostenibile e stabile. In prospettiva, dati i cambiamenti demografici e del mercato del lavoro, vanno certamente previste strategie di incremento delle platee di contributori e dei valori salariali minimi, insieme a una costante lotta al lavoro nero,

un enorme danno sia per gli individui sia per la collettività».

In una situazione di crescenti disuguaglianze, di lavoro sempre più precario, frastagliato e mal pagato, a salari bassi corrisponderanno pensioni basse. Quali sono i campi di intervento per invertire la tendenza e cosa pensa della pensione di garanzia, richiesta dai sindacati?

«La dinamica occupazionale è stata positiva in tutto il 2021 e nel primo scorcio del 2022. Tuttavia, all'interno di questa dinamica positiva vediamo che si tratta di lavoro molto "frammentato", flessibile e spesso precario: questo è evidente nei nostri dati, secondo i quali nel 2021 abbiamo raggiunto i 4,2 milioni di lavoratori a termine, con un forte incremento di lavoratori occupati con contratti a trenta giorni o di breve durata. Tutto ciò, insieme al fatto che molti contratti sono *part-time* – il 46 per cento delle donne giovani lavora in questo modo – rende difficile il raggiungimento di salari congrui a fine mese. In generale, abbiamo una questione di bassi salari, con un problema sia di monte ore sia di paghe basse in termini di ore lavorate. Sarebbe necessario un loro incremento per renderne anche in futuro una valorizzazione positiva ai fini contributivi. Certamente, la pensione di garanzia è una soluzione che il legislatore deve porsi soprattutto nell'ottica di un sistema contributivo che, con gli attuali bassi salari, non riesce a

restituire "pensioni buone", e dunque bisognerebbe stabilire una soglia al di sotto della quale una pensione non può scendere. Tuttavia, per evitare che questi interventi siano troppo onerosi in futuro per le casse dello Stato, bisognerebbe sin da oggi dare compensi equi: in questo senso è necessario un salario minimo».

Si discute molto di transizioni (demografica, tecnologica eccetera). Il sistema previdenziale è costruito su un mercato del lavoro che sta velocemente cambiando. Come pensa si possa intervenire per rimettere in sintonia mercato del lavoro e sistema previdenziale, anche dal punto di vista delle risorse?

«La struttura dell'economia si è evoluta molto velocemente negli ultimi due o tre decenni, con una quota salari che si è ridotta e con



**Pasquale Tridico (1975)
è presidente dell'Inps
dal marzo 2019.
Insegna politica economica
ed economia del lavoro
all'università Roma Tre**

rendite finanziarie aumentate nello stesso periodo. Oggi le *corporation* del web hanno un rapporto fatturato/dipendenti molto alto, questo vuol dire che hanno certamente molta produttività ma anche pochi dipendenti.

Le nuove tecnologie sono indubbiamente un vantaggio, aumentano la produttività. Però dobbiamo ricordare che abbiamo un sistema che carica una parte importante degli oneri sul lavoratore attraverso l'Irpef e la contribuzione. Attraverso

«Nell'ultimo rapporto l'Inps ha rilevato come il 32 per cento dei pensionati guadagni meno di mille euro lordi di pensione al mese»

queste voci manteniamo i servizi pubblici e il sistema previdenziale. Se questa è l'evoluzione, se dovessimo avere sempre più imprese con un tasso *capital intensive* molto alto, ci dovremmo porre

il problema di come finanziare altrimenti il welfare, cercando nuove fonti.

Questo è ancor più vero alla luce di una scarsa dinamica demografica che diversamente deve guardare anche ai flussi migratori in un'ottica di sostenibilità previdenziale».

C'è grande meraviglia sul fatto che buona parte dei pensionati percepisca redditi inferiori a mille euro. Premesso che le pensioni sono calcolate sui contributi versati, come pensa si possa intervenire sui redditi sotto una certa soglia e quale potrebbe essere la soglia da individuare, anche tenendo conto delle differenze di genere?

«Nel nostro ultimo rapporto annuale abbiamo rilevato come il 32 per cento dei pensionati stia sotto quota mille euro lordi di pensione al mese. Certamente il dato riflette il fatto che questi soggetti hanno avuto carriere

instabili e bassi salari. Abbiamo anche simulato che, per i nati tra il 1960 e il 1980, se tali lavoratori avessero avuto retribuzioni più alte, almeno arrivando alla cifra di nove euro lordi l'ora, avrebbero pensioni più alte in media del 10 per cento. Nel modello contributivo è ancora più evidente l'ancoraggio del mercato del lavoro e quindi delle retribuzioni alle pensioni. Dunque, da una parte, c'è la necessità di intervenire sul mercato del lavoro, però probabilmente qualcosa si potrebbe fare sul sistema fiscale: l'Irpef che pagano i pensionati è pari all'Irpef applicata sui redditi da lavoro, e sappiamo che questa tassazione in media in Italia è più alta rispetto ai paesi europei».

Sono sempre più all'ordine del giorno i temi della digitalizzazione dell'istituto e del rapporto con l'utenza. L'Inps sta investendo molto su questo fronte, ma è evidente che una parte dell'utenza rimane scoperta (divario digitale). Come pensa si possa intervenire per non lasciare indietro nessuno?

«Abbiamo investito moltissimo nell'innovazione tecnologica e nell'automazione dei processi. Altrimenti durante la pandemia non avremmo potuto gestire i quindici milioni di utenti che si sono aggiunti, improvvisamente, ai quarantadue milioni che ordinariamente gestiamo. Un grande sforzo umano ma anche tecnologico che si vede nei numeri e nel grande investimento in innovazione tecnologica che l'istituto ha deciso di fare sin dal



Il palazzo della direzione generale dell'Inps nel quartiere dell'Eur a Roma. Nel 2021 l'istituto ha liquidato 17.749.278 pensioni, di cui 13.766.604 (77,6%) di natura previdenziale e 3.982.674 (22,4%) di natura assistenziale

2019. Tuttavia, l'Inps non lascia indietro nessuno in termini di “accoglienza” rispetto ai diritti. Proprio per rendere esigibili i diritti di ciascuno, oltre alle sedi territoriali e al sito Inps con applicazioni sempre più avanzate, ci affidiamo alla vasta e consolidata rete di patronati e di intermediari che è sempre più capillare e con cui abbiamo stabilito una relazione più stretta, che permette soprattutto all'utenza meno digitalizzata di avere un canale di contatto diretto e con un approccio sempre più di consulenza. Abbiamo inoltre attivato ormai dal 2019 accordi specifici sul territorio con il terzo settore, Caritas, Sant'Egidio, Anci per un progetto denominato “Inps per tutti”, attraverso il quale si cercano di intermediare i bisogni degli “ultimi” grazie alla sinergia con le competenze sociali di queste associazioni. Riusciamo così a collaborare recandoci direttamente

presso le sedi di queste realtà solidali, che hanno il contatto con le situazioni più disagiate, fare *screening* e intercettare bisogni. Molto spesso tali soggetti non solo non riescono a usare le nuove tecnologie ma non sanno forse neanche di avere diritto a una pensione, non sanno cosa sia un Isee, un Caf o una sede Inps. Verifichiamo ovviamente che corrispondano i diritti e solo successivamente diamo le prestazioni: in questo modo cerchiamo anche di intercettare la domanda di bisogni da parte degli ultimi, che altrimenti rimarrebbe inespresa, “non ascoltata”. Anche questo deve essere il dovere del welfare pubblico, del nostro Stato sociale».